

Usa-Iran, riparte il dialogo Giù gas e petrolio Milano oltre quota 48mila

Mercati

**Trump: possibili nuovi colloqui entro due giorni
Piazza Affari al top dal 2000**

Usa e Iran potrebbero sedersi di nuovo al tavolo delle trattative entro due giorni. Lo ha detto Donald Trump confermando che il dialogo resta aperto nonostante il blocco Usa di Hormuz. Sui mercati scendono gas (-8%) e petrolio (-7% il Wti) mentre le Borse salgono. Piazza Affari supera quota 48mila punti, bene Wall Street.

—Servizi a pagg. 2,6,7

Piazza Affari vola oltre 48mila Petrolio giù e gas in caduta

Il paradosso. La Borsa milanese recupera le perdite da inizio conflitto e balza ai massimi dal 2000. L'indice fiducia Bofa ai minimi da un anno, ma prevale il timore di restare fuori dal rimbalzo

**Il 46% dei gestori europei si dichiara vittima della «sindrome» Fomo e finisce per rincorrere i rialzi degli indici azionari
Maximilian Cellino**

Investitori comprensibilmente sempre più pessimisti, per gli inevitabili riflessi del conflitto in Medio Oriente su inflazione e crescita, ma mercati altrettanto esuberanti. È un apparente paradosso quello che va avanti sulle Borse, adesso anche in Europa e Italia, nonostante il cammino incerto delle trattative per la cessazione definitiva delle ostilità e l'amara constatazione che alcune delle conseguenze della guerra si riveleranno molto probabilmente irreversibili.

La giornata di ieri appare in questo senso esemplare: nessun passo avanti significativo nei colloqui di pace fra Stati Uniti, Israele e Iran e al tempo stesso nuovi acquisti sull'azionario. Non soltanto a Wall Street, che aveva già in precedenza recuperato i livelli pre attacco, ma anche nel Vecchio continente, che appare certo più vulnerabile allo shock energetico in corso. Avanzano tutti gli indici - da Francoforte (+1,23%) a Madrid (+1,46%) transitando da Parigi (+1,12%) - ma spicca soprattutto Milano, dove grazie a un progresso dell'1,36% l'indice Ftse Mib ha approfittato per tornare sopra la soglia dei 48mila punti per la prima volta dal 2000.

Il contraltare è appunto racchiuso nel sondaggio che BofA Securities conduce con cadenza mensile fra i gestori dei fondi: a marzo si respirava a livello globale l'aria meno ottimista dal giugno 2025, con il calo più marcato delle aspettative di crescita dal marzo 2022 e il contemporaneo maggior aumento delle attese sull'inflazione dal maggio 2021. È pur sempre vero che l'80% delle risposte è arrivato prima dell'annuncio del cessate il fuoco della scorsa settimana, resta però il fatto che il 36% netto degli intervistati ritiene che l'economia globale si indebolirà nel corso del prossimo anno, ed è il dato più alto dall'agosto dello scorso anno, rispetto al 39% netto che appena un mese prima prevedeva un andamento diametralmente opposto di crescita.

Secondo gli esperti di BofA si tratterebbe del più classico segnale *contrarian* favorevole agli asset a rischio (purché la tregua consenta al prezzo del petrolio di scendere stabilmente sotto gli 84 dollari al barile), che al tempo stesso dovrebbe tuttavia essere preso con le classiche pinze. Sette gestori su dieci in fondo non prevedono recessione, il livello di liquidità si è mantenuto elevato al 4,3% e gli investitori sono ancora «lunghi» sui titoli azionari a livello globale, fanno notare gli esperti della banca d'affari newyorchese, secondo i quali per sostenere nuovi massimi sarebbero necessari «nuovi tagli dei tassi da

parte delle banche centrali e utili societari superiori alle attese».

Resta il fatto che il livello di ottimismo sui titoli azionari europei rimane complessivamente abbastanza solido, con un 33% netto degli intervistati che prevede ancora un rialzo per il mercato nei prossimi mesi e il 63% che lo indica anche per il prossimo anno (contro il 71% del mese precedente). Un fenomeno che BofA lega indirettamente al classico timore degli investitori di rimanere tagliati fuori da un eventuale rialzo delle Borse: il fenomeno noto come Fomo (*fear of missing out*), che arriva a colpire adesso il 46% dei gestori rispetto al 21% di febbraio e che di conseguenza rappresenta un freno al ridurre eccessivamente l'esposizione azionaria.

Altrove, sui mercati, la riduzione dei prezzi del petrolio porta stavolta temporaneo sollievo anche all'obbligazionario. Il Brent ieri ha perso oltre il 4%, intorno a 95 dollari al barile (e un calo analogo ha registrato il gas al Ttf,



a 44,33 euro per Megawattora). In parallelo sono tornati a scendere i rendimenti decennali, tanto negli Usa (4,27%) quanto in Germania (3,02%) e in Italia (3,78%), dove la generale riduzione dell'avversione al rischio fra gli investitori ha favorito anche il rientro dello spread a 76 punti base.

Ha perso ancora quota il dollaro, con l'euro tornato sopra 1,18, anche in questo caso sui livelli precedenti il conflitto: un movimento dietro al quale, secondo molti osservatori, si cela anche l'atmosfera più sollevata che si respira all'interno dell'Unione dopo le elezioni ungheresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

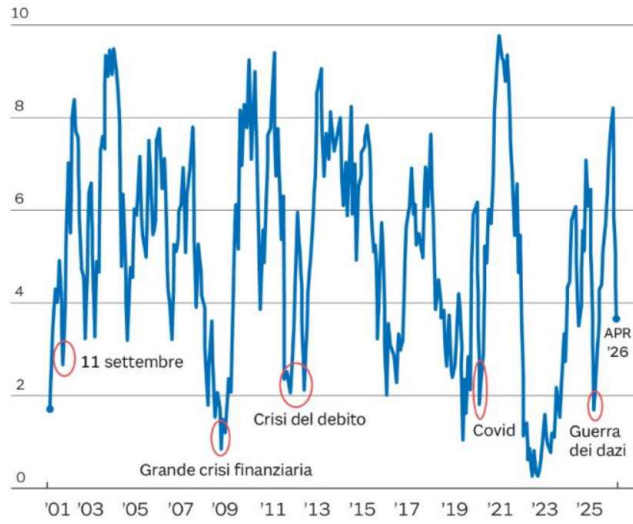
PETROLIO, PER L'AIE DOMANDA IN CALO COME CON PANDEMIA

La crisi nel Golfo pesa sulla domanda di petrolio che ha subito la maggiore contrazione dal Covid: -3,4% in marzo per l'Aie

Il paradosso delle Borse

INVESTITORI PESSIMISTI

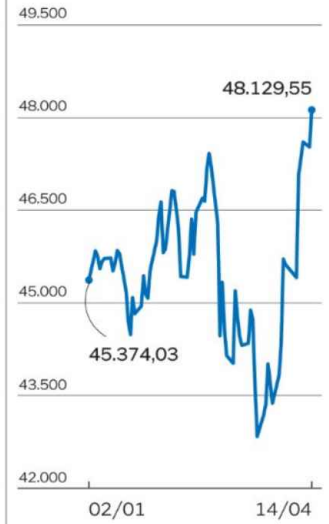
Il sentiment dei gestori di fondi. Indice BofA Global Fms



Fonte: BofA

PIAZZA AFFARI AI MASSIMI

Andamento dell'indice FTSE MIB



Fonte: Reuters